

la comunità dei cristiani



1. Cari amici
2. La risurrezione e la reincarnazione: una sfida per il pensiero di un Cristianesimo del nostro tempo
Marie-Pierrette Robert
11. Cristo, luce e guida della nostra vita
Anna Annovazzi
13. La casula di san Giovanni
Cornelia Boettcher
15. San Giovanni Battista
Adam Bittelston
16. Il racconto di Uriele
William Milne
18. L'uomo, opera dell'intero cosmo
Bastian Baan
19. Dal sapere al vedere.
Il *Salvatore benedicente* di Vincenzo Foppa
David Hornemann v. Laer
23. AND – Thinking opposites.
Una retrospettiva sul festival dei giovani
Lorenzo Piacenza e Johanna Taraba
28. Cronache ungheresi
Imre Silye
33. Appuntamento a Reggello
35. Pericopi

Numero 3
San Giovanni 2013

la comunità dei cristiani

Numero 3
San Giovanni 2013

REDAZIONE

Orlando Meggiolaro
Luisa Testa

GRAFICA

Guido Mapelli

Immagine di copertina: *Il battesimo nel Giordano*. Ninetta Sombart

cari amici

Nel luminoso tempo di Giovanni i sensi si svegliano alla ricchezza delle impressioni della natura: potrebbe diventare un tempo di ‘rapimento dei sensi’, che ci porta fuori di noi stessi, in uno stato sognante.

Possiamo accogliere il richiamo di Giovanni: «“Metanoëite”: mutate mente, mutate i vostri sensi...», orientandoci alla ‘vera’ luce, che non dipende dalle stagioni.

«Cristo, luce e guida della nostra vita» è il titolo del sermone che Anna Annovazzi ha tenuto quest’anno ai confermandi. [pag. 11]

Per sperimentare il tempo di san Giovanni: Cornelia Boettcher ci guida alla comprensione delle forme rappresentate sulla casula [pag. 13]; William Milne ci avvicina alla figura dell’arcangelo Uriele, reggente [pag. 16]; Adam Bittelston ci offre una preghiera [pag. 15]. Bastian Baan ci mostra il collegamento dell’uomo col cosmo. [pag. 18]

Nel clima di un “risveglio” dei sensi, uno studio sul Redentore di Vincenzo Foppa ci sollecita all’osservazione esatta, che consente di volgersi in dedizione all’immagine, in pieno rispetto, senza nulla aggiungere di proprio: “Se si rivolge consapevolmente lo sguardo all’immagine, facendo attenzione a tutti i particolari, allora l’immagine acquista una nuova qualità. Si superano le rappresentazioni date dalle prime impressioni, s’instaura un gioco alterno tra forma finita e sguardo vivente, creando un’impressione prima sconosciuta, sempre nuova.” Così conclude l’autore, David Hornemann v. Laer [pag. 19].

Riportiamo finalmente la conferenza che Marie-Pierrette Robert, del Cerchio dei Sette, ha tenuto a Bologna nell’autunno scorso, sulla sfida che la realtà della risurrezione e della reincarnazione pongono al pensiero per un Cristianesimo del nostro tempo [pag. 2].

Dall’incontro internazionale dei giovani, appena concluso a Lipsia, riceviamo un entusiasmante resoconto sui contenuti trattati [pag. 23].

Leggendo le cronache della Comunità ungherese, [pag. 28] che ha un anno di vita, ci sentiamo molto vicini ad essa, nonostante che in Italia siamo già nel decimo anno dalla fondazione; a proposito: a san Giovanni 2014 dovremmo poter festeggiare i dieci anni!

L’appuntamento prossimo per tutti è dal 5 al 16 agosto al capo estivo in Toscana [pag. 33]. Poter vivere ogni giorno la celebrazione dell’Atto di consacrazione dell’uomo, condividere quotidiano, incontri a tema, esperienze artistiche, gite ecc. è una possibilità per la Comunità Italia, altrimenti così sparpagliata.

Un caloroso saluto

Luisa Testa

La risurrezione e la reincarnazione: una sfida per il pensiero di un Cristianesimo del nostro tempo

Conferenza di Marie Pierrette Robert, membro del Cerchio dei Sette.

Bologna, 17 novembre 2012, traduzione di Antonella Santini, trascrizione a cura di Luisa Testa

Cari amici,

nell'introduzione è stato detto che siamo una comunità in 'orizzontale', cioè in questa comunità si va da cuore a cuore. Ogni sacerdote nella nostra Comunità dei Cristiani è uguale all'altro sacerdote. C'è un solo grado di ordinazione: è l'essere sacerdote. Avete visto che alcuni di noi hanno una mantellina: non significa che sono migliori o in una posizione più alta: la mantellina permette di portare più responsabilità. In questo senso mi è stato dato il compito di mantenere un contatto vivo con l'Italia a nome del Cerchio dei Sette. Mi sforzo di venire almeno una volta l'anno in Italia per essere con voi e di immergermi nella comprensione della vostra lingua e di percepire voi, le vostre vite, il nostro luogo, e tutto ciò che è accaduto nel corso dell'anno.

[...] Il tema che ho scelto di trattare oggi con voi e che ho proposto ai miei colleghi è la particolare relazione tra la realtà della resurrezione e quella della reincarnazione. Credo che in Italia sia come in Francia: quando s'incontrano sacerdoti cattolici o pastori evangelici, si sperimenta come per loro siano inconciliabili le due realtà della risurrezione e della reincarnazione.

Per le nostre chiese tradizionali ammettere la reincarnazione implica negare l'atto di grazia della resurrezione.

Mi sono sempre chiesta perché sia così.

E questo ci porta ad una problematica molto profonda. Alcuni anni fa un sacerdote cattolico, un gesuita, in una predica a Notre Dame ha detto che per colui che crede nella reincarnazione, la comunione non è adatta, essa resta inefficace. C'è una questione fondamentale in tutto questo.

D'altro canto sento spesso da colleghi di altre chiese la domanda: "La Comunità dei Cristiani crede nella reincarnazione? La insegna come dottrina?" Devo sempre rispondere che da noi è molto diverso: l'unica dottrina che esiste da noi è quella contenuta nei Vangeli e nei sacramenti, tutto il resto è ciò che il singolo sacerdote è andato elaborando nella sua vita, tutto ciò che può portare avanti con la sua coscienza davanti alla sua comunità.

Come oggi trattiamo qui il tema, non è quello che “insegna” la Comunità dei Cristiani; è per me – come persona e sacerdote – ciò che ho trovato d’importanza fondamentale nei miei pensieri per andare avanti nella mia evoluzione. Io vivo con questa questione, essa fruttifica nei miei pensieri sul senso della vita, m’impegna a livello individuale, personale.

Credo che sia importante tenere fermo questo punto: nella nostra comunità come sacerdoti non siamo intermediari tra l’individuo e la divinità, al giorno d’oggi non ci può essere un intermediario tra Dio e il singolo uomo. L’unica cosa che collega, che funge da intermediario, sono solo i Vangeli e i sacramenti.

Il sacerdote è lì per rispondere a domande e dare elementi che possano aiutare la comprensione, aiutare il singolo a capire meglio, ma – ripeto – tra Cristo e il singolo ‘io’ non esiste alcun intermediario.

È stata una premessa un po’ lunga ma necessaria, era per me essenziale dirvi questo. La Comunità dei Cristiani non ha una dogmatica, ma è inevitabile, e lo avrete già notato, che noi sacerdoti in quanto tali abbiamo tutti un pensiero simile gli uni con gli altri. Non viene dal fatto che dobbiamo insegnare qualcosa che abbiamo imparato, ma dal fatto di vivere, percepire i sacramenti. Spero che quando andate fuori non diciate che è stata tenuta una conferenza sulla reincarnazione e che la Comunità dei Cristiani crede alla reincarnazione.

Ciò che è diventato un problema nella storia della teologia è il fatto seguente: che si è arrivati ad una concezione del mondo divino-spirituale totalmente statica; lo vediamo nella traduzione dell’Antico e del Nuovo Testamento, dove raramente si trova nella traduzione una parola che era presente nel testo originale, la parola “divenire”.

Nel vangelo di Giovanni c’è all’inizio “In principio era la Parola e la Parola era presso Dio e la Parola era un Dio. Tutto è diventato attraverso di lei e nulla di ciò che è diventato, è diventato al di fuori di lei”, poi si continua fin che non si parla del primo Natale: “E la parola è diventata carne”. Sentite, si apre davanti a noi un ampio panorama con la parola “divenire”. Spesso troviamo nelle traduzioni “è stato fatto”, tutta la creazione è stata “fatta” dalla Parola, la Parola si è “fatta” carne. C’è stata la tendenza a ridurre la parola “divenire” a qualcosa di statico che non ‘diviene’, dall’inizio delle cose al fine ultimo, e questo vale anche per la realtà della risurrezione.

Dovremmo prendere sul serio in maniera sempre rinnovata ciò che dicono il Vangelo e la nostra epistola di Pasqua. Ricordate cosa dicono gli angeli agli apostoli che si trovano davanti al sepolcro e lo vedono vuoto. Essi dicono: “Egli vi precede in Galilea, colui che cercate non è qui”, è in cammino, sta camminando, è nel processo di andare verso una meta.

La nostra epistola di Pasqua, la preghiera che è all’inizio dell’Atto di consacrazione, dice la stessa cosa: “Egli va davanti a voi, vi precede”. È questo divenire, non essere immobile, che crea difficoltà a un pensiero teologico statico: afferrare la vita, pensare la vita è molto più difficile da afferrare che qualcosa di statico. Non si riesce a studiare una rana viva, si mette sul tavolo del laboratorio una rana sezionata e si crede di conoscere la rana.

C’è qualcosa di molto simile nei concetti di reincarnazione e resurrezione.

Nella resurrezione lo stesso Cristo che è resuscitato si mette in cammino e gli apostoli lo seguono. La realtà della reincarnazione avrebbe lo stesso presupposto.

C’è dentro la realtà un divenire che non si esaurisce in una sola vita.

Questa era ancora l’introduzione.

Proseguendo il nostro discorso c’è da dire che molti pensano che il concetto di reincarnazione derivi dall’oriente, si confonde la reincarnazione con la metempsicosi. Si pensa di tornare sulla terra come una formica, come una mucca, è il vecchio concetto orientale di reincarnazione. Si è dimenticato che il concetto di reincarnazione è vissuto in realtà in tutte le nostre culture europee, per esempio in tutte le mitologie barbariche – i barbari non erano poi così barbari – ma non se ne sono quasi conservate tracce.

Il documento più antico che ci è arrivato viene da una cultura per niente barbara, dalla Grecia antica.

Platone è vissuto nel terzo secolo prima della venuta di Cristo sulla terra. Ha scritto molto, tra le altre l’opera *Politeia*, letteralmente “L’amministrazione”, in senso spirituale l’amministrazione della città.

Egli scrive così: “Una società può diventare ideale soltanto quando coloro che la dirigono e ne sono membri si trovino su un cammino di divenire verso questo stesso ideale; solo la conoscenza delle conseguenze delle nostre azioni per l’aldilà può portare alla saggezza contenuta in questo ideale.”

Avete compreso, non dice in maniera insistente “la reincarnazione esiste”. Descrive in maniera ‘fine’ cos’è la reincarnazione.

Solo quando ho avuto, nel tempo dopo la morte, la possibilità nei mondi spirituali di essere confrontato con le conseguenze delle mie azioni sulla terra, potrò pian piano sviluppare la capacità di acquisire la saggezza.

Platone ci fa vedere la realtà del mondo in cui viviamo sulla terra e di quello in cui viviamo dopo la morte; si vede che quest'uomo ha ricevuto l'iniziazione, egli non fa pressione sul pensiero di chi lo ascolta. Caratterizza qualcosa che può essere accolto o meno. In questo senso direi che Platone appartiene alla nostra Comunità, per la metodologia che usa.

In un'altra opera, *La Repubblica*, c'è una storia molto interessante, la storia di un soldato che si chiama Er. Questo soldato cade sul campo di battaglia. Quando la battaglia è terminata, si raccolgono i cadaveri per bruciarli e si nota che il corpo di Er non si è decomposto, pur essendo trascorsi dieci giorni. Si costruisce una gigantesca pira per bruciare i cadaveri, quando le fiamme sono alte Er si alza e comincia a parlare. Abbiamo già in questo testo in immagini un testo di un'iniziazione.

Egli racconta cosa ha visto: quando si è liberato dal corpo, è arrivato con moltissime anime alla fine del mondo terreno, lì ha visto colonne che vanno sia verso l'alto che verso il basso, ci sono alcune anime devono andare verso l'alto, altre verso il basso. Vede fare molte cose alle quali vorrebbe partecipare, ma gli viene impedito, gli viene detto: "Tu non puoi agire, devi solo guardare, non puoi andare nell'Ade per essere punito, non puoi essere premiato nel mondo degli dei, puoi solo guardare".

Er si sente deluso, vorrebbe partecipare; guarda e ascolta ciò che accade. Vede che le strade delle anime conducono verso l'alto o il basso a seconda delle azioni compiute e tutto dura più di mille anni, poi c'è un punto in cui sia le anime oscure che quelle luminose convergono tutte insieme per essere preparate per la prossima vita.

Per un tempo molto lungo le anime devono contemplare le meraviglie dei mondi degli dei, contemplare quali meravigliose forze divine siano all'opera nella nascita di un filo d'erba, in una pianta, di un gatto. In questo contemplare sono guidati da tre dee, le dee del destino, chiamate le Parche. Forse conoscete i loro compiti: una fila il destino, l'altra lo stende sul telaio e l'altra taglia la tela quando l'uomo ha compiuto ciò che doveva compiere nell'arco di un'esistenza.

Una di queste divinità si chiama Lachesis: la dea della necessità. Lachesis

dice queste parole: “Le anime effimere inizieranno una nuova vita, per nascere di nuovo ad un’esistenza mortale; non vi sarà angelo che tirerà la sorte per loro, sceglieranno loro stesse il loro destino e la sorte che esse stesse avranno scelto sarà collegata a loro attraverso la necessità e ognuno di voi, a secondo di come riuscirà a rispettare o meno questa necessità, percorrerà il suo cammino di divenire individuale sulla terra. La responsabilità di essere ciò che avete scelto di essere la portate voi stessi. Dio non è responsabile di questo”.

S’intende con ciò che ci sono necessità che l’uomo stesso sceglie per sé nel mondo post mortem.

Platone descrive questi processi in maniera molto sintetica.

Rudolf Steiner espande e sviluppa tutti questi pensieri e va nei dettagli con meravigliosa precisione. L’uomo può diventare sempre più uomo, se diventa sempre più cosciente dell’essere responsabile dell’elemento di necessità che è presente nella sua vicenda personale.

La storia di Er prosegue: ci sono grandi spazi di tempo, le anime vengono poi portate al fiume Lete, il fiume della dimenticanza, in quanto appartiene al destino dell’uomo il dover dimenticare ciò che ha sperimentato nell’aldilà; pian piano deve riscoprirlo in maniera cosciente nel divenire della sua vicenda terrena. Se lo ricordasse subito come l’ha vissuto, non potrebbe più divenire. Il mito descrive come alcune anime bevano poco da questo fiume e altre più avido bevano tanto, questo spiega perché ci sono alcune anime che dimenticano di più e altre che dimenticano di meno, ma tutte devono dimenticare. Poi si descrive come ogni anima ritorna nel mondo terreno. Gli dei fanno addormentare le anime, durante questo sonno accade che nello spirito ci siano terremoti, lampi e fulmini, ogni anima viene lanciata verso il cosmo, ognuna nel proprio cammino, nel luogo in cui deve nascere, come stelle lanciate nel cosmo...

Trovo importante che noi cominciamo a muovere queste immagini nella nostra anima, in esse c’è una grande poesia: è la realtà di un pensare cose sacre, sono bei pensieri, non sono articoli di un decreto, di una legge, sono vita e bellezza. Platone è un eccezionale rappresentante della cultura europea, ma i suoi testi sono stati perseguitati da una dimenticanza.

Per non dilungarmi non tratterò delle mitologie nordiche, di ciò che sull’argomento hanno pensato e sentito i celti e i druidi.

Vorrei trattare del Buddha, perché per i teologi moderni l'idea di reincarnazione è ancora collegata col Buddha stesso. Per Buddha la reincarnazione è una realtà evidente, ma egli l'ha pensata e sentita in senso negativo, innanzi tutto perché aveva imparato questo e in secondo luogo perché l'aveva sperimentata così.

Per lui il senso della vita era riuscire ad uscire il più presto possibile del ciclo della ruota delle reincarnazioni sulla terra perché la vita sulla terra è dolore e sofferenza, ed è proprio così, solo che Buddha è vissuto in un tempo in cui l'uomo era da solo a portare dolore e sofferenza, Cristo non era ancora arrivato sulla terra per sentire e viver con il suo essere insieme con l'uomo ogni più piccolo elemento di sofferenza e di dolore. Noi siamo così ciechi e sordi da credere che quando soffriamo siamo soli nella nostra sofferenza, questo è un difetto del nostro pensiero, perché non abbiamo ancora sviluppato gli organi per sentire che quando il nostro dolore è così grande, è così perché Cristo soffre in noi. Il Buddha non aveva questo perché è vissuto 500 anni prima della venuta di Cristo, tutta la sua opera dal punto di vista esoterico era di cercare di estirpare dall'anima dell'uomo la volontà di vivere. Buddha parla così ai suoi discepoli: "Accogliete e trattenete nel vostro spirito ciò che ho capito e ciò che non ho capito: non ho capito se il mondo è eterno, non ho capito se il mondo non è eterno; non ho capito se il santo vive dopo la morte, non ho capito se il santo non vive dopo la morte. Che cosa ho capito? Solo la sofferenza, l'origine della sofferenza, la fine della sofferenza". Quando ebbe l'illuminazione, aveva detto poco prima che attraverso esercizi molto difficili aveva trovato dove sono le radici della brama dell'esistenza, o meglio ancora qual è l'entità che spinge l'uomo a costruire l'esistenza.

"Io sono passato senza quiete per cicli di continue incarnazioni, cercando il costruttore della casa. Ho potuto dire al costruttore: Architetto, ti ho visto! Ora non riuscirai a costruire più la casa, per costruire la casa in me le travi della tua costruzione sono cadute, il tetto è crollato".

Buddha ha trovato ciò cercava, chi costruisce lo strumento fisico delle incarnazioni dell'uomo. Buddha non lo vuole più avere. Buddha ha trovato in quel momento il motivo e la forza per uscire dalla ruota delle reincarnazioni che sempre si ripetono.

È un riassunto molto veloce del buddhismo. La spiritualità buddista è molto più sottile e articolata, oggi non potevo presentarla tutta.

Passiamo ora dall'oriente all'occidente e con un gran salto arriviamo nel XVIII secolo. In quel secolo c'era in Germania un poeta e cardinale nella chiesa cattolica che ha tenuto una predica: "Siamo già vissuti?" Ha detto così: "Un giorno, dopo che avrò bevuto al calice d'oro della memoria, dopo che avrò percorso innumerevoli strade e cammini, dopo che con il mio io avrò attraversato le più diverse forme di me stesso, dopo che avrò vissuto molte gioie e dolori e dopo che sarò stato purificato attraverso di loro, quali ricordi preziosi avrò, quale immensa gioia, quale crescita di forza interiore!" Così ha parlato un cardinale cattolico durante una messa, molto diverso dal gesuita di cui abbiamo sentito prima. Si può avere il sentimento che questa realtà della reincarnazione è sempre vissuta nell'umanità, è così reale che emerge qua e là come un piccolo germe anche se poi viene sempre subito coperto, come asfaltato, ma poi emerge di nuovo come un piccolo germe.

La personalità decisiva per affrontare il discorso della reincarnazione in maniera esplicita è il famoso scrittore e filosofo tedesco Gotthold Ephraim Lessing. Lessing aveva un senso acuto per il divenire. Egli è venuto al mondo come filosofo con questo pensiero del divenire, che è ciò che fa sì che l'uomo diventi sempre più essere umano. La sua opera principale è *L'educazione del genere umano*. L'uomo si educa da se stesso al suo diventare sempre più umano e Lessing ci dice con quali mezzi. Un suo pensiero originario è l'idea del divenire e della progressione del divenire. Progredire, alla lettera significa camminare verso avanti, camminare davanti a un altro.

In questa espressione risuona un motivo dell'epistola di Pasqua: l'andare avanti del Cristo.

Lessing riassume la storia dell'umanità. Egli descrive che l'ultima epoca di sviluppo prima della venuta del Cristo è stata quella della cultura ebraica, in essa si riconoscono quattro punti fondamentali: il primo è che l'uomo poté sviluppare progressivamente una relazione 'io-tu' con il suo Dio; per gli uomini delle culture precedenti questo non c'era: c'era l'individuo, o meglio il popolo, e la divinità stava lassù in alto, lontana. Era una relazione del popolo, non del singolo, con un'entità divina. Nella cultura ebraica si sviluppa pian piano questa relazione io-tu con Dio. È qualcosa di completamente nuovo, rivoluzionario. Vi ricordate il salmo del re Davide, egli inizia: "Il Signore è il mio pastore, non mancherò di nulla. Mi conduce ad acque chiare e tranquille, mi fa riposare su pascoli verdi". Si parla di Io e Lui. Poi il prossimo verso

dice: “Se dovessi andare per il regno delle tenebre non dovrò temere il malvagio perché tu sei con me”. Si passa dal Lui al Tu, il Dio è un Tu: “Tu mi ungi con il tuo olio, ricolmi il mio calice fino all’orlo, nella casa del Signore, che dice ‘Io sono’ in me stesso, voglio io per sempre riposare.” Nasce una nuova relazione con Dio, nasce un’accettazione del costruttore in me. Voglio rimanere nella casa dell’‘Io-sono’. Buddha ha rifiutato il costruttore. Davide lo scopre. riconosce il costruttore in sé, per fondare la realtà del suo io.

Il secondo punto fondamentale della cultura ebraica era il fatto che c’era la legge di Mose, che era lì per rendere possibile un divenire. Nella legge ad esempio non si dice: “Non devi uccidere”, ma l’espressione originaria dice: “Tu non ucciderai”, è orientata al futuro, è un cammino di educazione. La legge era stata data per accompagnare e aiutare l’uomo nel suo cammino di evoluzione, in modo che egli noti che se fa qualcosa che non è giusta si toglie forze per restare uomo.

Il terzo punto nella cultura ebraica era che l’anima dopo la morte torna nel mondo dei patriarchi.

Il quarto punto: in tutto ciò che si compie nella storia ebraica sono presenti i tre patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe. Ciò vuol dire che niente di ciò che accade nella storia umana è al di fuori del grembo di Dio.

Questo è il riassunto che Lessing ha fatto della cultura ebraica all’interno dell’evoluzione della storia umana.

Lessing aggiunge ancora solo due frasi: “E poi venne il Cristo. Una vita può bastare per fare i primi passi in questo senso?”

Ora si può trovare una relazione ‘io-tu’ col Cristo. Non c’è più una legge mosaica che ci dice dall’esterno che cosa sia da fare e da evitare per non perdere se stesso.

L’uomo deve imparare da solo, è il maestro di se stesso. Il Cristo in lui è il suo maestro. Quando Cristo dice: “I Padri vi hanno detto: ‘non ucciderai’, io vi dico – l’‘Io-sono’ vi dice – chi tratta suo fratello come uno stupido ha già meritato il suo giudizio”. Comprendete la differenza con la legge di prima: io come individuo devo avere sempre questa bilancia aurea in me, per rendere giustizia al mio divenire uomo e questo vale in tutti gli ambiti della vita interiore. Se noi oggi costruissimo la nostra vita sociale su questa legge interiore del Cristo in noi, ci sarebbe il caos; noi dobbiamo ancora avere giudici e tribunali. L’uomo non è ancora pronto a realizzare questa legge interiore, ma,

come diceva Platone, proprio questo è l'ideale per costruire una società veramente umana.

La domanda di Lessing rimane aperta. Per poter fare i primi piccoli passi in questa direzione, per riuscire ad agire a partire dal Cristo in me, basta una sola vita? Egli non ripete continuamente la parola 'reincarnazione', 'reincarnazione', egli descrive questo processo e pone una domanda.

Nel senso della mia lunga introduzione, la domanda di Lessing ognuno la può fare a se stesso.

In questo senso la risurrezione è il divenire in noi, attraverso il 'muori-e-divieni', è un cammino che percorriamo insieme al Cristo; ci possiamo chiedere: "È sufficiente per questo una vita sola?"

La risurrezione non accade solo una volta l'anno a Pasqua, come atmosfera dell'anima, voi lo sapete, interiormente moriamo anche migliaia di volte in un giorno. Cosa rende possibile che comunque ogni volta ci rialziamo e continuiamo ad andare avanti nella vita quotidiana?

La realtà della reincarnazione include nella vita umana le forze del Cristo risorto e da una vita all'altra realizzeremo le forze del divenire sempre di più, perché noi scegliamo insieme con gli dei rispettando l'elemento di necessità.

Questo ci pone di fronte a un panorama immenso, di grandioso respiro; lontano da ogni critica che direbbe: "Se questo non lo faccio in questa vita, non importa lo farò nella prossima". Noterete che una tale affermazione non si adatta al livello di ciò che abbiamo detto oggi. Io vi passo la domanda.

Cristo, luce e guida della nostra vita

Sermone tenuto da Anna Annovazzi in occasione della Confermazione.
Milano, 21 aprile 2013

Cari ragazzi,

osservare il sorgere del sole all'orizzonte, proprio dove cielo e mare sembrano toccarsi, è una delle più belle esperienze che le forze della Natura possano concedere a essere umano.

Più ci si avvicina all'equatore, più questa esperienza diventa straordinaria. Là il sole sorge quando la terra è ancora immersa nell'oscurità.

Il primo raggio di sole si sprigiona all'improvviso dall'orizzonte, come una lama d'oro che squarcia la tenebra, seguito immediatamente da un altro raggio e da un altro ancora. Da un punto incandescente la luce inizia a diffondersi nel cielo con un gesto così maestoso che chi vi assiste può sentirsi pervaso da un senso di devozione e di gioia.

Se per un attimo distogliamo lo sguardo dalla fonte di luce, scopriamo che alle nostre spalle, sul terreno ancora in penombra, i nostri corpi proiettano delle ombre grigie, indistinte, così lunghe che non se ne può vedere la fine, quasi minacciose nella loro forma senza precisi contorni.

Sapendo però che dalla parte opposta una tale bellezza si sta manifestando, è quasi impossibile rimanere passivi a guardare le ombre.

È come se la luce stessa ci chiamasse.

Più il sole si alza, più le nostre ombre acquistano un contorno più definito, perdono il loro aspetto minaccioso e la nostra immagine diventa riconoscibile.

Anche voi incontrerete delle ombre nella vostra vita e forse ne avete già incontrate, ma non dimenticate che dentro di voi c'è una sorgente di luce.

Questa luce interiore non può essere vista così naturalmente come noi vediamo la luce del sole con i nostri occhi. Ma possiamo avere, in questa luce, la stessa fiducia che abbiamo nel sorgere del sole.

Il mondo visibile, con tutto ciò che ci piace, che ci affascina o che ci fa soffrire, è solo una parte della realtà; l'altra parte è quella invisibile, è quella che dobbiamo scoprire, conquistare attraverso una lunga preparazione, a volte con fatica.

Anche la vostra Confermazione ha richiesto una lunga preparazione, per voi, per i vostri genitori, per i sacerdoti. Oggi però non celebriamo la conclusione di un cammino, ma il suo vero inizio.

La Confermazione è come il sorgere di un nuovo giorno, è la Luce del Cristo che sorge sull'orizzonte del vostro futuro. Oggi potete già percepirne il primo raggio luminoso, ma questo Sole vuole pervadere tutti i vostri pensieri, i vostri sentimenti e le vostre azioni.

L'Essere del Cristo vuole aiutarvi, anche attraverso la Confermazione, ad avere fiducia in quella Luce che è già dentro di voi; Egli vuole aiutarvi a manifestarla in tutta la sua bellezza.

È da un punto luminoso del vostro cuore che si sprigiona questa Luce. Seguite ciò che vi dice il cuore, anche quando vi sentirete incompresi, anche quando sarete ostacolati nelle vostre scelte.

Quella Luce non cancella le ombre, ma dà loro un contorno più definito, un significato più comprensibile.

Essa potrà rendere più intense le vostre gioie e potrà splendere nei momenti bui della vostra vita come una lama d'oro che squarcia la tenebra.

Vi auguro che la fiducia in questa Luce vi accompagni sempre.

La casula di san Giovanni

Cordelia Böttcher

da *Mitteilung der Christegemeinschaft Johanni* 2010, traduzione di Jean-Christophe Démarais

Nell'Atto di Consacrazione dell'Uomo i colori cangianti degli abiti stimolano l'anima, nel corso dell'anno e durante il percorso delle varie feste, alla consapevolezza di stati d'animo molto variegati. Il verde e rosso pasquale, per esempio, traboccano di vitalità, si trasformano in oro all'Ascensione, col quale la forza di risurrezione si interiorizza. A Pentecoste brillano il bianco e il giallo, che svegliano l'anima e la rendono sensibile alla luce dello Spirito.

Qui l'anima si può orientare con le figure familiari sulla parte anteriore e quella posteriore della casula¹. Se non prendiamo queste figure come dei segni rigidi, ma piuttosto come indicazione per seguire dei processi, la linea discendente e ascendente può, per esempio, raccontare della nostra vita quotidiana tra il risveglio e l'addormentarsi: al risveglio della coscienza dal sonno, il forte legame con i compiti terrestri e al rilascio serale prima di addormentarsi, l'estinzione della coscienza quotidiana nel sonno. Può anche essere letta come immagine dell'andamento della nostra vita intera tra la nascita e la morte.

Al tempo di San Giovanni, all'improvviso, questa figura appare completamente diversa. Ciò che fu linea, diventa invisibile, ciò che era spazio tra le linee, appare riempito da otto forme cristalline. È successa una vera inversione. Le forme singole sono rombi, possono anche essere viste, o pensate, come composte da due triangoli equilateri. Ci fanno allora improvvisamente arrivare a una possibilità di capire quest'immagine.

Il nostro mondo visibile è attraversato e impregnato di forze vitali invisibili, ma che si possono sperimentare. Lavorano in modi molto variegati. Possono formare dei flussi, modellare tante forme diverse e strutturate, impregnare organismi interi come un insieme, mettere in relazione tutto quello che diventa, e organizzarlo nello spazio (quest'ultimo effetto è dovuto a forze che sono legate alla luce). I quattro effetti di queste forze si possono riassumere in semplici segni: cerchio, forma della luna, quadrato e triangolo².

Al tempo di San Giovanni viviamo in grande abbondanza di luce, ma essa diminuisce impercettibilmente ogni giorno un po' di più nelle quattro setti-

mane di quel periodo. La luce esterna comincia di nuovo a lasciare spazio alla luce interiore. Forse possiamo anche pensare che non è solo luce spirituale interiore, ma che si tratta della parte non visibile della luce delle forze vitali. I rombi come doppi triangoli sarebbero poi l'immagine della luce di queste forze vitali, etere di luce che agisce particolarmente in queste settimane. I colori bianco e giallo sottolineano quest'impressione.

1. La casula (o pianeta) è la veste liturgica propria di colui che celebra il rito della messa e può avere diversi colori a seconda del tempo liturgico. Il nome di casula deriva dal latino e designa una "piccola casa".

2. Una spiegazione esatta ci porterebbe al di là di questa piccola osservazione. Vedere *L'Eterico* di Ernst Marti, edizioni Aedel.

San Giovanni Battista (24 giugno)

Adam Bittleston

Da *Meditative Prayers for today*, Floris Books, traduzione di Antonella Casella

Tu, spirito precursore, per grazia del Padre
costante testimone della Luce delle Luci,
guarda al nostro cercare.

Tutto ciò che abbiamo fatto sulla terra ha lasciato traccia,
tutto ciò che diciamo risuona per orecchie spirituali.
Aiuta il nostro giudizio.

Tu che battezzi l'anima che si risveglia,
conduci le nostre vite fuori dall'infruttuoso conflitto nelle tenebre
verso la presenza del Cristo.

Lascia risuonare la musica del tuo cuore fedele,
profeta di giorni a venire, per uomini affratellati
nella gloria del Cristo.

St John Baptist

*Thou herald spirit, by the Father's grace
Abiding witness to the Light of Lights,
Look on our seeking.*

*Alla we have done on the earth hat left its trace,
And all we say sounds on for spirit ears.
Help at our judging.*

*Baptizer of the waking soul, lead out
Our lives from barren conflict in the dark
Into Christ's presence.*

*Let sound the music of thy faithful heart,
Prophet of days to come, for brother men,
Unto Christ's glory.*

Il racconto di Uriele

William Milne

Dalla rivista *Perspectives*, June-August 1996, traduzione di Maria Vittoria Cirillo e Laura Maragno

All'inizio del mondo, Dio creò la Terra, il Sole e la Luna. Creò quattro stagioni perché gli uomini e le donne vi potessero vivere: Primavera, Estate, Autunno e Inverno.

Scelse un Arcangelo che regnasse su ognuna delle stagioni. Ogni essere umano ha un angelo custode, ma gli Arcangeli sono esseri ancora più grandi e potenti.

Dal gruppo degli Arcangeli Dio ne chiamò quattro: Raffaele, Uriele, Michele e Gabriele.

Dio chiamò Raffaele e disse: "Dolce Raffaele, porterai salute all'umanità sofferente. Regnerai sulla Primavera quando appariranno i primi fiori, i crochi e le giunchiglie, e spunteranno le prime gemme sui rami degli alberi. I giovani agnelli salteranno allegramente nei campi e i giorni diventeranno più luminosi e più lunghi".

Poi Dio chiamò Uriele: "Uriele, tu regnerai in piena estate, quando saranno sbocciati molti fiori e gli alberi saranno in pieno rigoglio, e tutto il mondo sembrerà verde e fresco".

Poi Dio chiamò Michele: "Michele, tu dominerai il potere del Drago. Regnerai in Autunno. Quando le foglie sugli alberi saranno diventate rosse e dorate, e poi svolazzeranno nel vento per cadere a terra, quando tutti i frutti saranno maturi e il raccolto sarà ultimato, questa sarà la tua stagione".

Poi Dio chiamò Gabriele: "Gabriele, il tuo compito è di proteggere le madri, i bambini e i neonati. Il tempo del tuo regno sarà nel periodo più buio dell'anno, quando il sole splende soltanto poco, i giorni sono corti e le notti lunghe e scure. Questo è il tempo in cui non cresce nessuna pianta e la Terra è coperta di neve e ghiaccio".

Così Dio diede a ciascuno dei quattro Arcangeli il compito di regnare su una stagione dell'anno. Ma prima che gli Arcangeli lasciassero il trono di Dio, Uriele si voltò per domandare "Quale veste indosserò quando apparirò agli uomini e alle donne sulla Terra?" Dio disse: "Uriele, indosserai un vestito tes-

suto di luce dorata. Questa veste di luce irraggerà sulla Terra, portando calore e gioia alla gente e alle piante. Tutta la natura si rallegherà al vedere questa veste”. Prima che Uriele se ne andasse dal cospetto di Dio, Dio gli diede un grande libro con la copertina intarsiata d’oro e pure pagine bianche. Poi Dio disse: “Uriele, il tuo ulteriore compito sarà quello di registrare tutte le azioni della gente sulla terra, sia buone che cattive. Questo sarà il tuo compito lungo tutto l’anno, per innumerevoli ere”.

In Estate, Uriele guarda giù dalle altezze e vede gli spiriti della natura al lavoro sulla terra. Vede con gioia le magnifiche forme di cristallo che gli gnomi scolpiscono nelle profondità della terra. Questo rende Uriele davvero felice, poiché ama vedere le forme ordinate. Poi Uriele vede i misfatti degli uomini e delle donne alzarsi dalla terra come grandi nuvole cupe e ciò lo rende molto triste perché ama la rettitudine.

Uriele invita l’umanità a vivere in modo retto e ad abbandonare le strade malvagie. Dio ha mandato dei messaggeri sulla terra per aiutare Uriele nel suo lavoro per la virtù. Ha inviato i grandi profeti e i maestri dell’umanità. L’ultimo e il più grande di questi fu San Giovanni Battista, che indossava un mantello di pelo di cammello, e che apparve nel deserto per invitare la gente a pentirsi e cambiare strada.

“Io sono la voce di colui che grida nel deserto, pentitevi, perché il Regno di Dio sta per arrivare”.

Giovanni ha preparato la strada per uno ancora più grande di lui, poiché Dio ha mandato il suo unico Figlio sulla Terra. Il Figlio ha il potere di perdonare i peccati* a coloro che si pentono davvero...

Ora noi celebriamo il tempo della nascita di San Giovanni all’epoca di Uriele. In tutto il mondo vi è l’uso di accendere dei falò, non per portare luce e calore – in estate ne abbiamo in abbondanza – ma come un segno. Al di sopra vi è la luce dorata di Uriele, la luce dorata della sua meravigliosa veste. Sotto, noi abbiamo i falò: facciamo luce con il falò, le fiamme s’innalzano verso l’alto. S’innalzano verso Uriele come un’offerta. Cerchiamo sulla Terra di riprodurre un riflesso del vestito d’oro di Uriele.

* Col termine di “peccato” si designa nella tradizione tutto ciò che di mancante esiste nel comportamento umano. Mancante nei confronti del mondo divino spirituale e dei nostri fratelli sulla terra: unilateralità, omissioni, rinnegamenti, prevaricazioni... Ognuno può cercare in sé e nel mondo come si manifesta la malattia del “peccato” (Ndr)

L'uomo, opera dell'intero cosmo

Bastiaan Baan

Da *Die Christengemeinschaft*, febbraio 2003, traduzione di Giovanna Nocifora

Il corpo materiale dell'uomo è opera dell'intero cosmo. La grande veggente Hildegard von Bingen riconobbe l'uomo come opera di tutte le gerarchie, pianeti, elementi e regni della natura. Nessuna forza è stata risparmiata per portare a compimento questa "corona del creato". L'uomo terrestre è come una pietra preziosa nella quale ogni parte della creazione viene rispecchiata in infinite sfaccettature.

Prima o dopo un uomo inizia a capire che tutto ciò che egli porta in sé è un sacrificio del mondo spirituale. Chi comprende ciò sente in sé l'impulso di voler offrire, allo stesso modo, parte di sé al mondo dal quale proviene e al quale deve il suo essere.

Sebbene la nostra parola sacrificale, la nostra azione sacrificale, sia solo una flebile scintilla paragonata all'ardente sacrificio di fuoco del Creatore, esse sono d'inestimabile valore perché aggiungono al fuoco divino qualcosa che da nessun altro essere, se non dall'uomo, può venire donato.

L'uomo "la corona della creazione" può anche diventare la corona del sacrificio.



Adam Kadmon Hildegard von Bingen

Dal sapere al vedere.

Il *Salvatore Benedicente* di Vincenzo Foppa

David Hornemann v. Laer

Pubblicato su *Die Christengemeinschaft* 4/2010, traduzione di Elisa Vitello

Vincenzo Foppa (1430-1516 circa) fu, fino all'arrivo di Leonardo da Vinci a Milano nel 1481, il più influente pittore della Lombardia. Egli portò a compimento un polittico¹ di Maria in trono e i santi, destinato alla chiesa francescana di Santa Maria delle Grazie a Bergamo, luogo in cui alcune parti della pala d'altare rimasero visibili per oltre trecento anni. Nel 1810 però le truppe napoleoniche chiusero il convento e cacciarono i monaci; i dipinti, che erano stati precedentemente rimossi, entrarono a far parte della collezione del Conte Albani. Il primo aprile 1811 egli li vendette alla Pinacoteca di Brera a Milano, dove da allora sono esposti. Il dipinto che vediamo in alto, a coronamento della pala, fu acquisito dalla Pinacoteca di Brera e aggiunto al polittico circa cent'anni dopo. Ancora oggi si discute se la ricomposizione del polittico sia corretta. Si discute anche se questo dipinto a tempera su legno faccia parte di un insieme con le altre sei tavole e i tre dipinti della predella.

Ad oggi non si è univocamente d'accordo su chi abbia davvero dipinto quest'opera.² Questo ritratto intitolato "Salvatore Benedicente" misura 42x41 cm e si conclude in alto a forma di arco. È racchiuso da una cornice di legno dorato a forma di porta, costruita in tre parti: un arco profilato poggia su due pilastri a cassettoni con due spigoli. I pilastri sono lievemente inclinati verso il centro e terminano con dei capitelli che verso l'interno si protendono nella superficie dell'immagine e verso l'esterno si adattano alla rotondità dell'arco. La delimitazione inferiore è costituita dalla cornice del dipinto sottostante.

Se contemplo il dipinto, posso osservare come la mia attenzione rivolta alla figura venga influenzata da associazioni e ricordi. I ricordi però non hanno nulla a che fare con il risultato di ciò che si forma in me nel momento dell'osservazione. E questo fatto, che mi distoglie dalla contemplazione, viene rafforzato quando in me sorge la domanda sul possibile significato del dipinto. Il ricordo mi distoglie da ciò che vedo e porta la mia coscienza ad un'osservazione intellettuale. Non prevale la reale impressione visiva e come essa sorga, bensì il cercare di creare un legame tra ciò che vedo e i significati ad esso collegabili, e questo stende come un velo opaco davanti all'immagine.



Che cosa succede invece quando osservo con gli occhi ben aperti e rimango vigile con la coscienza senza lasciarmi distrarre? Che cosa succede se non mi concentro su ciò che già so (che si tratta del Salvatore, del Guaritore, del Risorto) ma su ciò che ho davanti agli occhi e su come io divenga consapevole della figura creata dall'artista? Ora proveremo a descrivere alcuni risultati di questo modo di osservare.



Al primo sguardo si coglie, dipinto nella cornice dorata a forma di porta, il busto di un uomo di età media con la barba. Né un paesaggio né uno spazio prospettico distraggono l'osservatore dal primo piano della figura frontale. È vestito con una sobria tunica di un rosso color terra, il taglio della scollatura ha una bordura sui toni dell'arancio. Lunghi fino alle spalle i capelli, ricci marrone chiaro divisi nel mezzo, gli incorniciano il volto sottile. Gli occhi grigio blu, dalle pupille cerchiare di marrone, si volgono all'osservatore. Il naso è notevolmente lungo. La bocca con le labbra leggermente socchiuse. Le orecchie non sono visibili sotto i folti capelli. La barba scura e corta ricopre solo gli angoli della bocca, lasciando libero il labbro superiore e si biforca sul mento lasciando visibile una prominente laringe. Attorno al capo vi è un'aura circolare giallo oro, che nel bordo esterno sfuma dall'arancio al rosso. Questa forma circolare chiara che mette in risalto la testa corrisponde alla cornice arcuata. Un'orlatura scura crea il digradare verso lo sfondo grigio-blu. Delle linee circolari, tracciate col compasso, sono visibili nel bordo rossastro e anche nello sfondo grigio-blu. All'altezza della spalla destra si vede la mano destra sollevata, con lunghe dita sottili e il palmo rivolto verso l'esterno. Il mignolo è piegato tra la seconda e la terza falange. L'anulare e l'indice si stringono verso il medio lievemente incurvato nella prima falange. Il pollice è separato e un po' obliquo.

Nella ricerca del titolo di questo quadro (il *Cristo benedicente*, il *Redentore*, il *Risorto*) ci si riferisce soprattutto all'interpretazione del particolare gesto della mano. Bisogna ancora precisare che non vengono rappresentate né le stigmate né un gesto di benedizione chiaro e definito. Sono proprio i gesti aperti a lasciare lo spazio ad interpretazioni differenti, come si è già notato nel caso del titolo. Considerando i colori tenui e i toni più scuri del polso è meno

evidente la relazione tra il corpo e la mano, che a un primo sguardo dà la sensazione di stare per conto suo. Dipinti ritoccati mostrano il braccio completamente nudo. In realtà, residui di colore sotto il polso indicano che il braccio, con l'accento di una manica, sembra collegato all'abito. Essendo la mano del protagonista scoperta, si vede l'effetto che produce; senza la mano risalterebbe accentuata la statica frontalità dell'uomo. Con la mano è mitigata quest'impressione e il busto conferisce un che di gracile, d'indefinito, un che d'interrogativo. La mano stabilisce così da un lato una certa distanza dalla figura che tende ad avvicinarsi all'osservatore. Dall'altro la mano, messa in risalto plasticamente dal gioco di luci e ombre, appare come sollevata e sporgente al di sopra del livello anteriore del quadro, come se venisse incontro all'osservatore, creando l'impressione di vicinanza. Le ombre dipinte sul naso, sul collo e sui capelli indicano una sorgente luminosa proveniente dal davanti a destra, come fa capire anche il palmo della mano completamente illuminato. Le ombre che cadono dalle due parti interne della cornice derivano da una doppia illuminazione della riproduzione fotografica.

Al primo sguardo la scriminatura centrale, il naso dritto e gli occhi rivolti direttamente verso l'osservatore danno alla fisionomia un'espressione simmetrica, consapevole, diretta e quasi severa. Sul volto non è rappresentato né sorriso né preoccupazione. Le ombre nettamente delineate sotto gli occhi, la larghezza evidente del collo, la fronte in proporzione bassa mostrano che non è rappresentata una figura ideale, ma il ritratto di un'individualità specifica.

Si potrebbe notare come la figura non stia esattamente al centro del quadro ma nell'estensione delle narici sia leggermente spostata verso destra. Quindi – contrariamente a quanto ci si aspetterebbe – il centro della scriminatura centrale non coincide con la linea del naso ma con l'asse centrale del dipinto.

Se si rivolge consapevolmente lo sguardo all'immagine, facendo attenzione a tutti i particolari, allora l'immagine acquista una nuova qualità. Si superano le rappresentazioni date dalle prime impressioni, s'instaura un gioco alterno tra forma finita e sguardo vivente, creando un'impressione prima sconosciuta, sempre nuova.

1. Pala d'altare (dipinta, talora anche scolpita) costituita da vari elementi (scomparti) uniti fra loro, talvolta anche con cerniere, in modo che possano essere chiusi come sportelli. (...) Come pala d'altare, il polittico è proprio del mondo occidentale e si diffonde soprattutto dal XIII secolo. (...) la struttura lignea di supporto dei vari scomparti diviene così sempre più complessa e importante. Anche la predella, la tavoletta rettangolare allungata, che costituisce la base inferiore di un p. nata con funzione strutturale, è dipinta, spesso suddivisa in pannelli, con scene che si riferiscono al tema principale. (Fonte: Enciclopedia Treccani) Ndt.

2. Cfr Axel Klumpp, *Vincenzo Foppa*, vol 2 pp. 157 e sgg. Berlino, 2002

AND – Thinking opposites

Una retrospettiva sul festival dei giovani della Comunità dei Cristiani

Lorenzo-Michael Piacenza e Johanna Taraba, fotografie Jonas Rohloff

Che avventura! Sono già passate due settimane dalla fine del festival di Pentecoste dei Giovani della Comunità dei Cristiani che si è tenuto a Leipzig (Germania) dal titolo “UND – Gegensätze denken / AND – Thinking opposites” (E – pensare antagonismi), eppure è ancora difficile riassumere tutto ciò che è successo, rendere giustizia a tutti i nuovi impulsi e pensieri che sono nati fra i 180 partecipanti (dei quali la maggior parte fra i 15-16 anni, ma anche un bel gruppo fra i 18 e i 27), dare un’idea della bellezza e dell’intensità dello spirito di gruppo che si è creato, degli incontri e delle nuove amicizie, del divertimento e l’allegria che hanno fatto da padroni per tutti e quattro i giorni.

Una simile esperienza spinge a porsi domande: che cosa ho vissuto durante questi quattro giorni? Che cosa è successo, quali pensieri e impulsi voglio far miei, quali conseguenze ha tutto questo sulla mia vita quotidiana?

Proverò a riassumere alcuni dei contenuti, dei pensieri e delle belle esperienze che si sono intrecciati durante l’incontro: la prima conferenza è stata tenuta da Laurens Hornemann, sul rapporto fra il mondo degli ideali e la realtà. Parlando del decadimento dell’impero romano, ha portato alla luce una moltitudine di analogie con la realtà in cui viviamo oggi. Due millenni fa è stato il Cristo che ha portato un nuovo impulso di rinnovamento, rendendo così possibile all’umanità di proseguire il suo sviluppo. Un aspetto di questo impulso è la possibilità, per ogni essere umano, di trasformare il male in bene, di trasformare qualcosa di negativo e distruttivo in qualcosa di positivo e costruttivo.

La domanda sorge spontanea: oggi giorno chi verrà a portare un nuovo impulso, “salvandoci”? Nessuno, se non noi stessi. Ed ecco che in quest’ottica diventa fondamentale il contributo di ogni singolo per l’umanità. Perché il mondo possa avere un futuro, c’è bisogno di nuove idee, e quindi nuovi ideali.

Come sarà il mondo fra cento anni, se ogni singolo continua ad agire come fa ora? Può una singola persona essere in grado di cambiare qualcosa? Il dilemma fra Ideale e Realtà è oggi giorno un tema più che mai attuale. La via



che si delinea serpeggia da qualche parte fra i grandi ideali, gli ideali per così dire “individuali”, e la realtà. Per poter percorrere questa via però ci sono due presupposti, o per meglio dire, due “compiti”: “Accetta pacatamente ciò che (per il momento) non sei in grado di cambiare, E trasforma con coraggio e intraprendenza le cose che in ora sei in grado di cambiare.” Il compito più arduo sta nell’avere la saggezza di discernere una cosa dall’altra.

Alla sera abbiamo potuto conoscere una personalità nell’ambito della Comunità dei Cristiani di Leipzig: Gerhard Palmer, che ci ha parlato della sua esperienza fra Grande guerra, diversi sistemi politici fra loro contrastanti, fino ad oggi, dicendoci in tutta serietà (parafrasando il vangelo di Giovanni) “Siamo tutti degli dei”, aggiungendo: “Dei che sono in formazione, e come tali, cari amici, portiamo tutti un’enorme responsabilità”. In conclusione ci ha lasciato un enigma: “Ihr müsst auf dem Weg heimisch werden” che si può tradurre più o meno così: “È per via che dovete, in divenire, sentirvi come a casa propria”. Ecco che in queste parole, nate da una vita intensa e combattuta, si rispecchia di nuovo il tema della mattina: Siamo tutti, volenti o nolenti, sulla via che collega ideali e realtà?

Il mattino seguente, Domenica di Pentecoste, Michael Debus ci ha parlato dei vari modi in cui la “E” si può manifestare nella realtà. Accanto alle caratteristiche comuni come l’elencare una serie di cose di rango uguale, oppure tenere separate determinate cose, che altrimenti si divorerebbero (gatto E topo), accanto a queste caratteristiche ce n’è una terza, più nascosta, che compare solo nel momento in cui gli antagonismi vengono superati: in Hegel è il “divenire”, che nasce dall’antagonismo “Essere e non essere”. In Goethe sono i colori, che nascono dallo “scontro” fra bianco e nero (tra luce e oscurità). Nel nostro convegno era il Presente, la realtà, che nasce fra il passato e futuro.

A questo punto è nata la domanda: se si pensa in questo modo, che il presente sia un risultato di futuro e passato, come nei colori -dove nel punto di contatto fra bianco e nero, tra luce e oscurità, nascono tutti i colori-allora si può affermare che le cause di “effetti”, che si manifestano nel presente, si possano trovare anche nel futuro (e non solo nel passato)?

Questa domanda ci ha occupato molto nella discussione che è seguita alla conferenza, e la discussione più calda si è accesa sulla domanda concernente la volontà e alla libertà di ognuno nel presente, come per esempio l’esistenza prima della nascita, l’apparente conflitto fra la volontà di un nascituro di avere determinato genitori, e la “libertà” di suddetti genitori nel scegliere il partner. Il rapporto fra futuro, passato e presente ha aperto nuovi orizzonti, soprattutto nell’ambito delle “nuove comunità”. Che qualità ha un incontro fra esseri umani, il cui movente non è una già presente somiglianza di pensiero, abitudini o idee, ma il cui movente è un ideale comune, un’idea che vive nel futuro, ma che fa in modo che queste persone, per quanto diverse fra loro, si ritrovino insieme e collaborino?

Dopo questa intensa discussione, abbiamo passato il resto della Domenica di Pentecoste con attività molto più terrene e spassose: nel centro di Lipsia abbiamo fatto un “Flash Mob”, portando così i temi del nostro incontro con un’azione veloce ma intensa in mezzo al resto della popolazione di questa città. Dopo aver eseguito una coreografia, abbiamo rilasciato 180 palloncini colorati (e biodegradabili) ai quali era attaccata una “mano” di carta con una breve “ambasciata”, i quali si sono librati sul cielo di Lipsia.

Alla sera abbiamo trasformato la sala del teatro in un ambiente comodo e accogliente, dove, accompagnati da un’orchestra composta da alcuni giovani partecipanti, abbiamo dato via ad un ballo di gala.



Il lunedì mattina siamo tornati di nuovo in sala per una nuova conferenza, questa volta tenuta da Hans Bernd Neumann. Con lui abbiamo fatto qualche passo nella fisica moderna: cosa succede, quando il pensiero logico arriva al limite? Nella storia, la pre-logica, una volta arrivata al limite di se stessa, è stata sostituita dalla logica, che ora sta arrivando anche lei ai suoi limiti.

A questo punto ci siamo posti la domanda: siamo in grado, è generalmente possibile pensare il capovolgimento di “causa-effetto”?

Con questa domanda ci siamo addentrati nella “trans-logica”, dove grazie all’esempio della luce (nella fisica), abbiamo compreso come il modo in cui il mondo si manifesta, dipende dal *modo* in cui e dal *come* l’osservatore *pone* le domande. Nel campo della trans-logica l’osservatore è una parte attiva del processo che vuole studiare.

Si può solo chiedere: in quale modo *MI* si manifesta questo o quello, se lo prendo *in questo modo* in considerazione, o se lo osservo *in questo* determinato modo? (questo approccio alla realtà è molto utile non solo nella scienza, ma anche nella vita di ogni giorno e nei rapporti umani, per esempio nei conflitti di coppia, nda).

Nella discussione seguita alla conferenza, si è dibattuto intensamente sulla questione, se esista una realtà unica, una verità, o se ognuno abbia la sua realtà e sue verità personali. Un incredibile groviglio di pensieri e idee, che ha gettato un ponte con il convegno di Pentecoste dell'anno scorso dal titolo "Kairos – reality now", "Kairos – Wirklichkeit jetzt" (Kairos – realtà adesso).

Anche il lunedì abbiamo saputo compensare il gran pensare con una serata "open stage" indimenticabile. Tanta musica, improvvisazioni teatrali, balli, una moltitudine di scenette, danze popolari e una pantomima straordinaria di un partecipante dall'Ungheria, hanno garantito una bella carica di buon umore e dolori mascellari per il gran ridere!

L'ultima conferenza è stata tenuta martedì mattina da Anand Mandaiker.

Finalmente, coronando in questo modo il succedersi dei temi delle conferenze, si è parlato dello spazio presente fra pensare e agire. Perché tutto ciò che portiamo dal pensiero nell'azione, e tutto ciò che attraverso l'azione siamo in grado di percepire con il pensiero, può venir riempito con il cuore.

Attraverso la domanda: "Posso percepire la luce (del sole) come un essere a sé stante?" è divenuto chiaro che c'è una quarta proprietà della "E". Infatti, se rinuncio a voler immischiarmi con il mio pensiero nella realtà, e invece faccio un passo indietro rimanendo in ascolto di quel che la realtà mi porta incontro, allora posso percepire come la "E", questa piccola lettera, possa in alcuni casi raccontare una storia intera. E questa storia è possibile intuire nel momento in cui si pone attenzione al rapporto fra l'Io e il Mondo, nel momento in cui intuiamo il nostro destino: *cosa voglio, Io? Cosa vuole il mondo... da ME? E -, cos'è necessario, ADESSO?*

Questo incontro ha dimostrato come oggi negli adolescenti e nei giovani stia crescendo sempre più una enorme capacità di approfondimento e una forte volontà e interesse verso il mondo. Tutto ciò stimola ad andare avanti e tutti noi ci auguriamo che anche per l'anno prossimo (dal 28 maggio al 1 giugno 2014, il luogo non è ancora fissato), venga reso possibile un convegno altrettanto intenso e denso di significato per i partecipanti.

Gli organizzatori ringraziano di cuore tutti i partecipanti, gli aiutanti e tutti coloro che con le loro donazioni hanno reso possibile questo meraviglioso convegno.

Cronache Ungheresi: dagli eventi “di festa” alla quotidianità

Imre Silye, traduzione di Luisa Testa

La festa di fondazione, nel febbraio del 2012, ha visto la presenza di tante persone anche venute dall'estero, che hanno portato dal mondo intero tanta attenzione e dedizione: questo ha dato calore e forze allo sviluppo della Comunità, e ancora ne sentiamo gli effetti!

Ne siamo molto grati e vorremmo darvi notizie sul nostro primo anno.

Come sacerdoti lavorano in Ungheria Gwendolyn Fischer e Imre Silye. Il rettore è Walther Giezendanner. Un appartamento al centro di Budapest ospita la cappella e gli spazi della Comunità. A Ispánk, nella regione di Örség nella parte ovest dell'Ungheria, c'è un altro altare, dove si celebra quattro volte l'anno. In questa regione c'è un incontro mensile, con la presenza di Gwendolyn Fischer, sul tema dei sacramenti e della vita umana.

A Budapest, Gödöllő, Vác, Veszprém-Nemesvámos, Szombathely e Örség ci sono gruppi di studio che lavorano autonomamente sui Vangeli, con la presenza occasionale di sacerdoti.

La vita della Comunità è possibile grazie ad un gruppo di collaboratori molto attivo, composto da nove persone più tanti aiutanti. L'atto di Consacrazione dell'uomo viene celebrato a Budapest due domeniche e due giovedì al mese. L'Azione domenicale per i bambini viene celebrata una volta al mese.

Dalla fondazione, nel tempo di Avvento del 2011, è stato possibile curare regolarmente la vita sacramentale. Le celebrazioni durante la settimana sono frequentate dai collaboratori, la domenica partecipano tra le venti e le quarantacinque persone. In quest'ultimo caso la nostra piccola cappella è proprio piena. Continuano ad arrivare sempre nuove persone. I periodi di Passione e Pasqua, Natale, Pentecoste sono stati momenti speciali, in quanto per la prima volta è stato possibile vivere in interezza la vita sacramentale: questo ha lasciato sgorgare una sorgente di forze, portando nuovi, vigorosi impulsi.

Accanto al lavoro autonomo sui Vangeli ci sono anche conferenze e dialoghi sulle Epistole e l'approfondimento dei sacramenti. Nel 2012 Engelbert



Fischer ha tenuto in diverse comunità della nostra regione un ciclo di conferenza sui sette sacramenti dal titolo “Cammino verso il Cristo” e “Cammino con Cristo”. Grazie alle sue vivaci sollecitazioni sono sorte molte domande, Gwendolyn Fischer e Imre Silye le hanno sviluppate e approfondite in colloqui con i diversi gruppi.

L'esperienza della partecipazione alle Ordinazioni, svoltesi a Stoccarda nel febbraio 2013, è stata d'ispirazione per nostra comunità: in questo momento ci sono quattro persone che hanno intrapreso il percorso di formazione sacerdotale.

Dall'ambiente intorno sono arrivate anche richieste per un lavoro comune con la Comunità dei Cristiani. Ci sono state conferenze nei corsi di formazione per medici antroposofici e terapeuti, per insegnanti Waldorf, e anche conferenze e colloqui con i genitori nella scuola Waldorf.

Un evento ‘storico’ per il movimento antroposofico in Ungheria è stata la conferenza del dottor Peter Selg su “Il cuore come organo del destino”, tenuta nell'ottobre del 2102 a Budapest. In collaborazione con la società Antroposofica e altre iniziative antroposofiche è stato possibile riunire più di 250 persone. Per tutti l'evento ha aperto nuove porte di conoscenza,

anche per la Comunità dei Cristiani, in riferimento alla comprensione del culto. Ancora un'occasione pubblica di dialogo è stata la tavola rotonda con Rosacruciani e Buddisti, sul tema: "Coscienza e sviluppo dell'essere umano".

Con la fondazione sono naturalmente collegati dei compiti che passano dai giorni di festa al quotidiano. Questo riguarda non solo l'inserire i sacramenti nel tessuto della vita della Comunità, ma anche il lavoro "di base". Nella fase pionieristica degli anni precedenti tutti i collaboratori hanno lavorato considerando naturale prendere parte a tutti i processi.

Dopo la fondazione, la crescita della quantità dei compiti ha superato le quantità di tempo e di forze disponibili. È stato necessario introdurre un nuovo metodo di lavoro, più strutturato. Attraverso una migliore ripartizione dei compiti nei gruppi di lavoro ora riusciamo a lavorare in maniera più efficace e rilassata.

Un intenso lavoro collegiale dei sacerdoti responsabili per l'Ungheria (Gwendolyn Fischer, Imre Silye e il rettore Walther Giezendanner) rende possibile cogliere per tempo le necessità e le possibilità legate alla crescita della Comunità. Nel percorso di fondazione della Comunità siamo stati sostenuti da un Consiglio composto dai sacerdoti Elke Dietze, Engelbert Fischer, Paul-Steffen Garn, Regula Häckermann e Johannes Lenz. Ora sentiamo concluso il compito di questo Consiglio in quanto 'organo' e abbiamo concordato che in futuro i singoli membri possano portare individualmente il loro contributo e che inviteremo anche altri colleghi.

Ci sono giunte tante domande sull'accompagnamento al morire e i funerali, ci sono stati chiesti consigli e abbiamo già celebrato quattro funerali di persone vicine alla Comunità o loro parenti. Una grossa difficoltà è costituita dalla veglia funebre: dal dopoguerra questa cultura è andata perduta. Qui si manifesta per noi un compito culturale. Noi lavoriamo per far comprendere il senso e il valore della veglia funebre, cercando soluzioni pratiche che la consentano, pur nelle angustie delle prescrizioni legali.

Con il grosso aiuto di Clary Okken e Trees van Dijk, che sono venute dall'Olanda, abbiamo potuto organizzare un corso di cucito per talari, mantelli e casule. Così abbiamo avuto una nuova casula per il tempo di Michele! Ora la nostra sacrestia è ben attrezzata, possiamo conservare in maniera degna gli abiti e preparare bene il culto.



Da poco abbiamo costruito i gradini dell'altare e adesso stiamo progettando l'altare fisso (quello attuale è un altare mobile, che utilizziamo anche per le confermazioni, i campi estivi e i convegni).

Abbiamo la gioia di celebrare almeno un battesimo ogni mese, e ci giungono sempre nuove domande. Ci viene così posto l'importante compito della cura dei battesimi come preparazione per l'Azione domenicale e per le Confermazioni, alle quali vogliamo dare impulso.

La festa della Confermazione è ogni anno un evento. Nel 2012 sono stati confermati quattordici ragazzi, nel 2013 nove. La preparazione inizia con un campo estivo, al quale prendono parte attiva dei collaboratori. In autunno organizziamo degli incontri per i ragazzi e parallelamente anche per i genitori. Accanto ai temi della Confermazione ci si occupa del lavoro biografico, in modo da accompagnare in un percorso interiore, così che ci sia un sostegno sociale e spirituale per il compimento del sacramento. Dagli anni precedenti si era formata una grossa cerchia di ragazzi che hanno ricevuto la Confermazione. Questo rende attuale la necessità di un lavoro con i giovani. Per questo il convegno internazionale "Kairos" a Überlingen, nel 2012, ha offerto una splendida possibilità: quindici giovani ungheresi vi hanno partecipato.

È stato meraviglioso come i giovani siano stati riconoscenti non solo per la possibilità d'incontro con altri 500 giovani da tutto il mondo e per il program-

ma vario, ma anche per le conferenze, che hanno lasciato in alcuni effetti durevoli. Molti desiderano partecipare ai prossimi convegni internazionali, negli Stati Uniti e in Olanda nel 2017.

Un gruppo di collaboratori ha partecipato al convegno delle Comunità dell'Europa dell'est a Odessa, al tempo di Michele: Provenienti da diverse culture, con lingue diverse, ci siamo incontrati, riunendoci intorno alla sorgente dello spirito, dove non sono importanti le differenze, ma quanto ci accomuna come esseri umani, i compiti comuni che costituiscono la nostra sorgente di forze.

Vorremmo avere più frequenti incontri con altre comunità, anche attraverso piccoli convegni, specie con i nostri vicini austriaci, sloveni, croati, rumeni, cechi e slovacchi.

Nel suo primo anno di vita il germe della Comunità si va ben sviluppando, i contatti con l'ambiente intorno sono intensi e proficui, così che molti eventi "di festa" sono diventati la quotidianità.

Siamo molto riconoscenti per la grande attenzione e per i contributi con i quali la cerchia di amici di tutto il mondo sostiene il nostro lavoro, e saremo molto lieti di ricevere una vostra visita!

Un saluto di cuore
Imre Silye

Trovate il nostro programma (in ungherese e tedesco) su
akereszténykozozseg.org/node/318

Riceviamo con gioia l'invito per un viaggio della comunità italiana in Ungheria. Chissà quando riusciremo a realizzarlo!

Gli interessati si mettano in contatto con Luisa Testa.

Nel frattempo, per chi volesse contribuire alla vita della Comunità ungherese, ecco il numero del conto corrente al quale inviare le donazioni:

Bank für Sozialwirtschaft Dresden

Destinatario: *Stichting De Christengemeenschap*

IBAN: *DE41 8502 0500 0003 6248 00*

BIC: *BFSW DE33 DRE*

Causale: *Ungarn*

Il campo estivo 2013 della Comunità dei Cristiani

Il campo estivo della Comunità dei cristiani si svolgerà dal 5 al 16 agosto a Reggello, presso la “Casa Cares”, centro per incontri e casa per ferie situata a 500 metri sopra il Valdarno, a 35 km a sud di Firenze.

La casa è una villa di una storica fattoria toscana del XVII sec., con orto e uliveto biologico, parco e bosco, luogo ideale per le nostre attività. Nelle vicinanze abbiamo le città di Firenze, Siena, San Gimignano, Lucca, Volterra, Pisa, Vinci, Arezzo, e la zona del Chianti.

Il cuore del campo sarà l'Atto di Consacrazione dell'Uomo da poter compiere ogni giorno. Sono previsti momenti di studio, di attività artistica e gite nelle vicinanze. Come di consueto tutti i partecipanti collaboreranno alle attività di cura e di servizio per la vita comunitaria.

Lo studio, a cura dei sacerdoti Orlando Meggiolaro e Luisa Testa sarà dedicato a due temi: *La meditazione secondo Friedrich Rittelmeyer* e *La preghiera nei vangeli*.

Il corso di pittura, tenuto da Patrizia Loyola, avrà come tema *Dalla lettura del Vangelo alla sua rappresentazione cromatica: percorso di pittura, tra matite e colori ad olio, per dare immagine alle luci della nostra riflessione quotidiana*.

Vi saranno degli incontri: mercoledì 7 ore 16.30-18 *Incontro della Comunità*; sabato 10 ore 16.30 *Assemblea dei soci*; martedì 13 ore 16.30 *Incontro dei membri*.

Il corso per ministranti sarà: martedì 5, giovedì 8 e venerdì 9, ore 18.

Verranno organizzate durante la mattinata, compatibilmente all'età dei bambini e ragazzi presenti, attività pedagogiche e artistiche a loro dedicate. I ragazzi che desiderano frequentare un campo giovani della Comunità dei Cristiani in Italia o all'estero, possono rivolgersi a Orlando Meggiolaro tel. 0498005211.



Le adesioni dovranno pervenire entro il 23 giugno

Informazioni e prenotazioni: Jean-Christophe Démarais
 tel. 0399200037 dopo le ore 20.00
campoestivo@lacomunitadeicristiani.it
www.lacomunitadeicristiani.it

Pericopi

San Giovanni 2013

TEMPO DI GIOVANNI

Lunedì 24 giugno	Marco 1
Domenica 30 giugno	Marco 1
Domenica 7 luglio	Giovanni 1, 19-34
Domenica 14 luglio	Giovanni 3, 22-36
Domenica 21 luglio	Giovanni 5, 31-38

TEMPO TRINITARIO

Domenica 28 luglio	Marco 8, 27-38
Domenica 4 agosto	Matteo 7, 1-14
Domenica 11 agosto	Luca 15,3-32
Domenica 18 agosto	Luca 9, 1-17
Domenica 25 agosto	Luca 18,35-43
Domenica 1 settembre	Marco 7,31-37
Domenica 8 settembre	Luca 10,1-20
Domenica 15 settembre	Luca 17,5-37
Domenica 22 settembre	Matteo 6,19-34

TEMPO DI MICHELE

Domenica 29 settembre	Matteo 22,1-14
-----------------------	----------------

Promemoria

Si è formato a maggio a Bologna il gruppo di lavoro “Per una cultura del morire”. Per informazioni rivolgersi a Ivana Pasolini: ipasolini@libero.it

I mosaici di Ravenna: porte verso l'infinito

Seminario con Walther Giezendanner (Rettore per l'Italia, la Francia, la Svizzera e l'Ungheria)

Sabato 19 ottobre 2013

15:30 - 17:00 *Il cristianesimo ariano dei Goti: retroscena spirituali dei mosaici di Ravenna.*

17:00 - 17:30 Pausa

17:30 - 18:30 Colloquio e osservazione delle immagini

Domenica 20 ottobre

11:30 - 12:30 *La Comunità dei Cristiani nel mondo: cosa ci unisce in tutte le Comunità*

GLI AUTORI DI QUESTA RIVISTA

Anna Annovazzi, *sacerdote a Bologna*

Bastian Baan, *sacerdote, direttore del seminario di Spring Valley (USA)*

Adam Bittelston, *sacerdote (Ockley 1911- Forest Row 1989)*

Cordelia Böttcher, *sacerdote a Norimberga, già membro del Cerchio dei Sette*

David Hornemann v. Laer, *docente di Storia dell'Arte all'università di Witten/Herdecke*

Lorenzo Michael Piacenza, *studente in Scienze forestali a Monaco di Baviera*

Marie-Pierrette Robert, *sacerdote a Parigi, membro del Cerchio dei Sette*

Imre Silye, *sacerdote a Budapest, Ungheria*

Johanna Taraba, *Studentessa del Priesterseminar di Stoccarda, tirocinante presso la Comunità di Berlino*

Luisa Testa, *sacerdote a Bologna*

Chi è interessato a ricevere la **rivista della Comunità dei Cristiani** può comunicarlo, per e-mail (comunitarivista@gmail.com.) o per posta (Via Pallotti 14D 40133 Bologna) indicando nome, cognome e indirizzo; il costo minimo delle spese dei quattro numeri annui è di circa 28 euro, l'importo della donazione è libero, inviando il bonifico al nostro conto corrente bancario, specificare nella causale: "donazione per il bollettino".

La Comunità dei Cristiani è sostenuta dai suoi membri e amici. Ringraziamo tutti coloro che, con il loro contributo, rendono possibile la celebrazione dei sacramenti. Sono di grande aiuto le donazioni regolari, che possono essere inviate tramite:

Conto corrente bancario

intestato a "La comunità dei cristiani",
UniCredit Banca, agenzia di Casalecchio di Reno
Repubblica.

IT 29 J 02008 36671

N. C/C **000020122018**

dall'estero: **UNCRIT M1 NN 0**

SACERDOTI

Anna Annovazzi

Via Dante 11bis - 40033 Casalecchio di
Reno (Bologna) Tel. 051 6133643
anna.annovazzi@gmail.com

Orlando Meggiolaro

Via Monte Nero 29/1 - 35010 Vigonza
(Padova)
tel. 049 8005211 Cell. 338 9376419
orlando.meggiolaro@gmail.com

Luisa Testa

Via Pallotti 12 - 40133 Bologna
Tel. 051 6199566 Cell. 348 3228220
luisa.testa10@virgilio.it

a riposo:

Heinz Lüscher

Via Morlupo 80 00060 Capena (Roma)
luescherheinz@gmail.com

La sede della Comunità dei cristiani si trova a Bologna in via Giacomo Pallotti (zona Sud-Ovest della città), tra via Barca e via Battindarno, a 10 minuti dall'autostrada A14.

Si può raggiungere dalla Stazione Centrale con l'autobus 36 (ATC): dopo circa 15 minuti scendere alla fermata Bertocchi, attraversare la strada, percorrere via Fortuzzi fino in fondo, svoltare a sinistra su via Gucci: la prima a destra è via Pallotti.

LA COMUNITÀ DEI CRISTIANI

Via Giacomo Pallotti 14/d
40133 Bologna
www.lacomunitadeicristiani.it

